

I mille mali di Napoli

In subbuglio il mondo politico partenopeo dopo il rapporto dei carabinieri che provverebbe contatti all'hotel Royal fra un esponente della giunta di Napoli e il clan Mariano
L'incontro si sarebbe svolto durante una manifestazione Psi

Foto e intercettazioni inquietanti

Caccia al nome dell'assessore che incontrò i boss

Una foto, ma anche delle registrazioni telefoniche, provverebbero contatti fra un assessore del comune di Napoli ed alcuni boss della camorra. L'incontro fra il capoluogo del «clan Mariano» e l'esponente politico sarebbe avvenuto durante una manifestazione del Psi tenuta all'Hotel Royal alla fine di febbraio. Il materiale raccolto dai carabinieri, che ora è nelle mani del magistrato sarà esaminato tra qualche giorno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI Le trascrizioni di intercettazioni telefoniche ed anche una foto. Questo il materiale che il sostituto procuratore della repubblica di Napoli Federico Cafiero si troverà sul tavolo al ritorno da un brevissimo periodo di ferie. Intercettazioni e foto riguardano i contatti fra un esponente politico e alcuni boss della camorra, il capoluogo del clan Mariano, che hanno il predominio nei Quartieri Spagnoli e che sono finiti in galera il 6 aprile scorso.

Un'inchiesta esplosiva. Pur tra mille riserve, filtra qualche particolare della foto riguarderebbe un incontro avuto da un assessore alla fine di febbraio (al termine di una riunione del Psi, alla quale partecipavano esponenti politici di rilievo del partito) con il capoluogo, che intendevano ringraziarlo per l'assunzione di alcuni ex detenuti. L'inchiesta viene precisata - non ha nulla a che vedere con l'altra che riguarda gli incidenti di un mese dopo, provocati durante una manifestazione per il lavoro da una lista formata da ex carcerati. Gli accertamenti riguardano proprio la contiguità fra politici e esponenti della malavita napoletana. È una indagine partita nel lontano 1988, a dicembre quando i Carabinieri dei gruppi Napoli primo e Napoli secondo consegnarono ai magistrati due volumi nei quali sono descritte minuziosamente le ingerenze della camorra negli enti locali. L'inchiesta ancora non è chiusa.

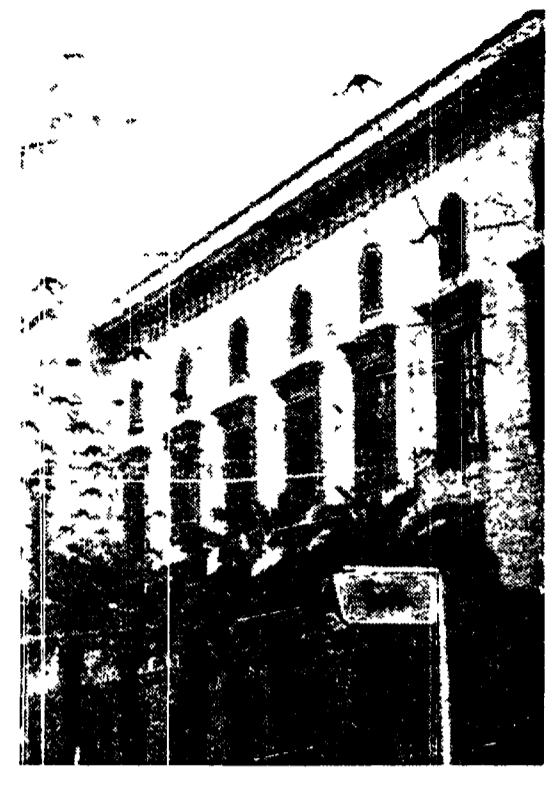
qualsiasi) ed esponenti della camorra non significa automaticamente che si passi ad una azione giudiziaria, per quanto la frequentazione possa essere inquietante. La divulgazione della notizia in ogni caso ha messo a soqquadro l'ambiente politico partenopeo. Alcuni deputati del Pci hanno presentato una interrogazione al ministro degli Interni e al ministro di Grazia e Giustizia per conoscere il nome del politico che avrebbe «partecipato alla riunione» e quali iniziative siano state assunte dall'Autorità giudiziaria. Intanto si è scatenata la caccia al nome del politico protagonista dell'incontro. «Non rispondo assolutamente a titolo personale su questa insinuazione» - ha commentato l'assessore socialista Silvano Masciari il cui nome, assieme a tanti altri è stato tirato in ballo. «Presumo di essere un politico serio, essendo stato eletto da circa 13.500 napoletani. La campagna elettorale dovrebbe rimanere estranea a qualsiasi tipo di mistificazione. Non assolutamente chi possa essere il politico di cui si parla. Di certo, prima di fare nomi, bisogna avere la matematica certezza di ciò che si dice. Non vedo attinenza fra i due mondi. Mi sento di escludere una cosa del genere per tutta la classe politica napoletana. Se poi è accaduto bisogna capire bene perché. Potrebbe essere una intimidazione, o una oscura manovra politica. Del resto, quando facciamo assemblee ci troviamo di fronte anche a mille persone. Più che guardare alle assemblee bisogna riscontrare eventuali collusioni nei fatti politici e quindi controllare rigorosamente gli atti amministrativi».

Il clan Mariano come ampiamente riportato da quasi tutti i giornali del 7 aprile scorso è stato messo sotto torchio dalla magistratura lotto e toto nero (per 250 milioni la settimana), usura spaccio di stupefacenti le principali attività, assieme alle tangenti, di questo agguerrito «clan malavitoso». Ora spuntano anche i contatti coi politici.

Non è la prima volta che un politico napoletano finisce nei guai per aver avuto rapporti con esponenti della malavita ma finora le ire l'oste non hanno portato a rinvii a giudizio e tutti coloro che erano stati raggiunti da comunicazione giudiziaria sono stati sempre prosciolti.

Il rapporto più inquietante è certamente quello dei carabinieri, inviato anche a Sica Venturo amministratore denunciato per associazione per delinquere, 126 persone denunciate a piede libero, 5 arrestati per reati diversi (solo a

Napoli e provincia) sono il quadro tracciato dai militi che affermano (in due volumi e 308 pagine) che i clan di Nuvoletti, Fuca Nappo, Moccia e Magliulo Verde, Egizio Gionta e Galasso nelle rispettive zone sono in grado di manovrare voti e quindi le amministrazioni locali. Più che sospetti quelli dei carabinieri, tanto più inquietanti se si considera che tra venti giorni in molti dei comuni interessati si vota per le amministrative.



In Campania scoppia la rivolta dei magistrati

NAPOLI «Lo Stato ci ha abbandonati. Noi vogliamo fare il nostro dovere ma siamo nel limbo». I procuratori della Campania (sia quelli impiegati presso i Tribunali sia quelli che lavorano presso le procure) oggi pomeriggio si riuniranno in assemblea per discutere quali iniziative intraprendere per richiamare l'attenzione sulla loro condizione. La situazione degli uffici giudiziari della Campania è al limite del collasso. Viene così meno - denuncia - uno dei dettami costituzionali - quello che riguarda proprio l'obbligatorietà dell'azione penale e la tutela del cittadino. Per chiudere una cartolina per un auto rubata se tutto va bene occorrono più di otto mesi. Ci sono processi che non sono stati registrati altri che rischiando di finire nel cestino.

Un male antico quello della giustizia partenopea, che l'introduzione del nuovo codice ha aggravato ulteriormente. Ventimila processi per la procura della repubblica del Tribunale di Napoli (42 sostituti) altrettanti per la procura pretorile di S. Maria Capua Vetere (120.000 per la procura della procura partenopea) (con 30 magistrati), cinquecento processi a testa per i sostituti procuratori del tribunale di S. Maria Capua Vetere sono alcune cifre del disastro della giustizia in Campania. Molti procedimenti non sono stati registrati e non lo saranno firmano nel cestino. Difficoltà di adempimento al ruolo che il nuovo codice assegna alla magistratura, carenze strutturali e di mezzi gli altri punti di crisi.

La Criminalpol accusa i boss Zaza e Jovine «È la camorra a fornire la coca agli Stati Uniti»



NAPOLI La camorra napoletana porta la cocaina negli Usa, via Santa Cruz nelle Antille, dentro container ufficialmente destinati al trasporto di carta da macero e stracci. Lo dice un rapporto della Criminalpol-Sud inviato alla Procura di Santa Maria Capua Vetere. È stata la mafia siciliana - affermano gli inquirenti nel dossier - ad affidare ai napoletani la via della droga verso gli States.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

di appoggio logistico, lo smistamento, i corrieri i canali. Questo, secondo gli investigatori, avviene da quando gli americani hanno iniziato la guerra ai colombiani i maggiori produttori della droga. La polvere bianca, infatti, una volta partita da Sud America, arriva nei depositi ubicati in alcuni paesi europei, come la Spagna e la Francia. Qui la cocaina viene raffinata in parte finisce a Milano parte, invece prende le vie dell'Atlantico.

L'indagine della Criminalpol risale al febbraio dello scorso anno, quando a Nizza vennero arrestati tre appartenenti al clan di Michele Zaza Nunzio Guida, Umberto Naviglio e Nunzio Barbarossa. Un mese dopo, a finire in manette con l'accusa di coazione e contrabbando di sigarette fu lo stesso Zaza, detto Michele o pazzo. Con le successive indagini i poliziotti italiani riuscirono ad appurare l'itinerario tra camorristi napoletani e spacciatori internazionali.

Nel «dossier» della Criminalpol viene indicata la via della coca tra l'Europa e gli Usa. Il boss Michele Zaza ha interessi economici nella società «Sono Ege» di Marsiglia, che si occupa della trasformazione di stracci e di carta da macero provenienti da Basilea. Nei container - dicono gli inquirenti - con la cartaccia arrivano anche le cassette di sigarette destinate al boss napoletano Michele Zaza e Mario Jovine. Una volta scaricato il tabacco, i camorristi napoletani provvedono a sistemare negli stessi contenitori grosse partite di cocaina arrivate dai paesi del Sud America e destinata al mercato americano. La droga, via mare, raggiunge le isole Antille, con scalo a Santa Cruz, un piccolo territorio sotto giurisdizione americana. Da qui, attraverso i corrieri, la polvere bianca raggiunge i depositi di Cosa nostra.

L'intera canalizzazione della camorra napoletana sarebbe stata distrutta qualche tempo fa dalle famiglie di Catania che avrebbero affidato la gestione del traffico di cocaina a Michele Zaza e a suo figlio, Nunzio Barbarossa e Mario Jovine. Quest'ultima è ora alleata con il contrabbando di Santa Lucia. La prova dell'avvenuta pace tra i due malavitosi napoletani - a sostegno gli investigatori - è emersa il 29 agosto dell'89. Quel giorno Mario Jovine fu arrestato a Tolone in Francia, nella villa della sua convenuta. Gli uomini della Criminalpol accertarono che quella splendida residenza era stata acquistata (840 mila franchi) attraverso una società di Nizza, la «Azzurro Echag», di cui è responsabile Alfonso Pappacoda, ritenuto un uomo di Michele Zaza.

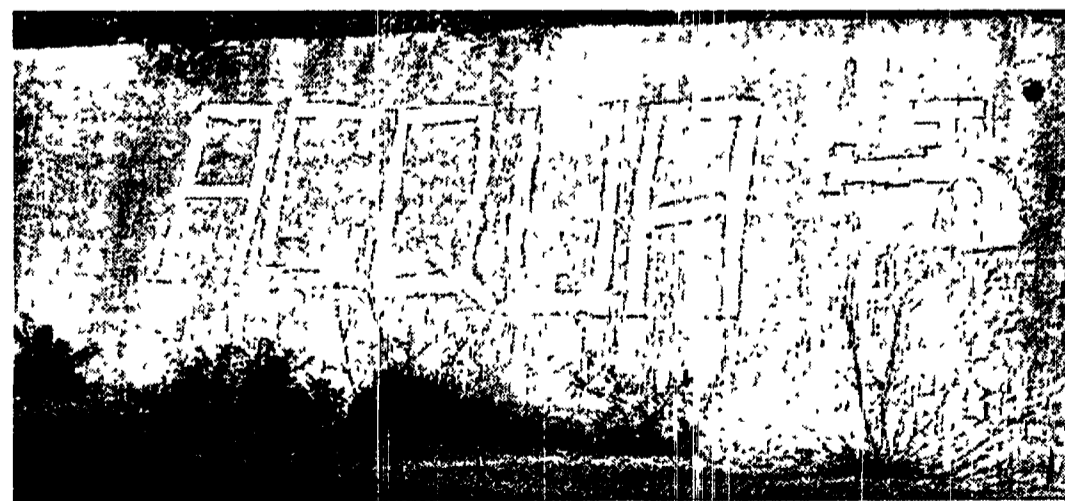
L'opinione del sindaco «Cirino Pomicino sbaglia Inutili i supergoverni»

NAPOLI Lo scioglimento del consiglio comunale per impegnare direttamente nella amministrazione locale personalità politiche che hanno responsabilità nazionali non è necessario per risolvere i problemi di Napoli. Lo sostiene il sindaco Pietro Lezzi, socialista il quale in risposta alla proposta avanzata dal ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino afferma che «è necessario invece mettersi tutti insieme al lavoro per dare un seguito alle sinistrazioni emerse dalla conferenza dei servizi tenutasi oltre un anno fa per iniziativa dell'on. Scotti e con il contributo di tutti i capigruppo consiliari».

De Lorenzo alla Camera sull'emergenza idrica nel capoluogo campano: situazione grave difficile da fronteggiare «L'acqua non è buona, ma bisogna tenercela»

Il ministro della Sanità De Lorenzo ha confermato ieri alla Camera la gravità dell'emergenza idrica a Napoli, ma anche l'assenza di adeguate politiche per fronteggiare la crisi. Ad esempio per stroncare la colossale speculazione sulle acque minerali che, come ha denunciato il comunista Abdon Alinovi, rende quasi un miliardo al giorno ai produttori. Bizantina distinzione tra sostanze «ossiche» e sostanze «indesiderabili».

«Se toccasse a me, non la concederei», ha detto De Lorenzo confermando così che malgrado le bizantine distinzioni sulla qualità degli elementi inquinanti, quell'acqua non può essere utilizzata senza rischi.



«E allora? Tutto è rinviato ad una serie di interventi che il governo sta decidendo (una nuova riunione interministeriale è fissata per domani) e che dovrebbero lentamente consentire di sostituire le acque inquinate della falda di Lufrano con acque migliori e comunque non di colore marrone o rossiccio. Da qui, dall'indeterminatezza e dai ritardi scandalosi del governo, è partita la replica di Abdon Alinovi il quale ha sottolineato come siano inammissibili - in una situazione tanto grave - rimpallazioni di responsabilità, interventi frammentari, atteggiamenti platealmente tanto più di fronte al fatto che lo stesso ministro della Sanità è costretto a riconoscere che alla lunga quell'acqua non può considerarsi potabile».

Il sindaco contesta la tendenza dei poteri nazionali a scavalcare il consiglio comunale e l'amministrazione locale. «Spesso - denuncia - si viene come l'Italidis e i programmi per la riindustrializzazione che riguardano il territorio della città di Napoli sindacati e partiti discutono a Roma senza interpellare il sindaco e l'amministrazione comunale. Se il consiglio comunale è improduttivo - precisa - la responsabilità è di singoli partiti che non riescono a controllare il comportamento dei loro rappresentanti che si assentano dalla vita del consiglio comunale bloccando i lavori per mancanza di numero legale. Il compito di chi è eletto è quello di fare il consigliere e di assicurare l'agibilità dell'assemblea. Si può non votare un provvedimento ma si deve dare al consiglio la possibilità di discutere. Per far funzionare il consiglio comunale non è necessaria la presenza di altre personalità di rilievo nazionale. Sono disponibile a tutte le ipotesi di collaborazione politica - ha affermato Lezzi - a patto che non mi si addibbino tutti i mali della città né si scavalcino l'amministrazione ed il consiglio comunale».